

E. Marescotti, *Adulteranza e dintorni. Il valore dell'adulterità, il senso dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 164, Euro 20.00

Oggi sono aumentate le difficoltà a delineare le caratteristiche dell'adulterità, a individuare e a descrivere con sufficiente certezza la condizione delle donne e degli uomini adulti, a tratteggiare il percorso di avvicinamento o allontanamento da tale stato-stadio dell'esistenza. In passato, quella adulta era una figura che, a una prima lettura, poteva essere considerata solida, a prescindere da come tale solidità si esprimesse nei diversi contesti temporali e geografici e in relazione alle varie appartenenze sociali e di genere. Una figura in grado di costituire comunque un modello di riferimento capace di assolvere una funzione di orientamento per valutare la direzione e il percorso della propria e della altrui storia di vita, e questo sia per quanto riguarda l'analisi del presente sia retrospettivamente e sia rispetto alla possibilità di proiettarsi nel futuro. Se la scoperta degli elementi fragilità che si celavano dietro la apparente solidità dei modelli adulti, avveniva solo a seguito di un'opera di scavo, attualmente, in particolare nelle società sviluppate, la fragilità è talmente palese da costituire un oggetto di riflessione che travalica le aree disciplinari e di interesse che tradizionalmente si sono occupate del modo di essere adulti, per diventare consapevolezza e discorso diffuso in ogni ambito di studio e di ricerca.

La crisi del modello adulto “unico”, seppure con le sfumature e le criticità che lo contraddistinguono, non ha generato però il dubbio rispetto alla convinzione che sia necessario un modello regolativo che funga da riferimento per i corsi di vita delle persone adulte o di quelle che non lo sono più o non lo sono ancora. Dal momento in cui è venuto meno l'ultimo modello sufficientemente solido della modernità, cioè quello dell'adulto “fordista” che, seppure con tutte le sue sfumature e articolazioni, si è spinto temporalmente molto al di là dell'ambiente e del periodo economico e sociale che l'ha generato, potrebbe dirsi si è scatenato il “liberi tutti”, è cresciuta una foresta di modelli di diverso spessore, diffusione e durata, alcuni dalla parvenza di alberi importanti e altri cespugli destinati a durare poco più che *l'espace d'un matin*.

In questa situazione si immerge Elena Marescotti con il suo *Adulteranza e dintorni. Il valore dell'adulterità, il senso dell'educazione*. La prima sensazione che si prova nel leggere tale opera è di gradevolezza dovuta all'imbattersi in un lavoro scientificamente attrezzato che potrebbe definirsi di resistenza e di apertura di prospettive. Resistenza nei confronti di un'idea di adulto, e di conseguente educazione degli adulti, appiattita sul *mainstream* dell'acquisizione di competenze, della formazione o dell'istruzione degli adulti in funzione della “necessità di apprendere ad apprendere per tutta la vita nella società dell'innovazione continua”. Non che questi temi siano assenti, tutt'altro, la dimensione professionale come luogo di costruzione e di esplicitazione della (delle) identità adulte è ben presente, ma il tutto è ricondotto anche a una tradizione e a un approccio definibile “umanistico” e non “economicista”, che tanta parte e ruolo ha avuto nell'analisi della condizione adulta e dei suoi momenti di criticità. E proprio qui si aprono le prospettive.

Il libro parte dall'analisi degli indicatori che definiscono, nella loro separatezza o integrazione, l'età adulta. Tutti indicatori che appaiono a una prima lettura ancora solidi e ancora oggi presenti mentre, in realtà, a un'analisi più approfondita, mostrano la loro debolezza, quasi si

dissolvono quali fattori in grado di descrivere e raccontare l'età adulta. Soprattutto si assiste, e nel libro è molto ben indicato, al passaggio dalla sincronia alla asincronia degli "indicatori di adultità". Ed è stato proprio il non andare più alla stessa velocità della dimensione biologica con quella psichica, professionale, giuridica che ha comportato l'indebolimento di una concezione dell'adultità quale cosmo omogeneo, coerente con le caratteristiche attribuite all'età anagrafica (il più stupido, ma anche il più normativo degli indicatori). Il cosmo ha generato il caos, si è passati da una concezione dello sviluppo umano che riusciva a intrecciare le diverse storie-traiettorie dei corsi di vita in un qualcosa di sufficientemente coerente, a storie generali che vedono le diverse storie specifiche non andare a tempo e in sintonia tra loro.

Nel libro è sottolineato quanto l'essere adulto, i suoi modi di diventarlo e le rappresentazioni associate sono presenti non solo nella saggistica scientifica canonica ma sono rintracciabili anche in prodotti non appartenenti a tale saggistica, infatti, il modo di essere, o di non essere adulto, si rintraccia anche in produzioni che rientrano in altre aree quali la narrativa, il teatro, le serie televisive, il cinema, tanto nei capolavori riconosciuti quanto nei film considerabili dei *b-movie*. E non potrebbe essere diversamente, l'adulto non è un oggetto circoscrivibile solo in qualche area di interesse disciplinare che ne può rivendicare in qualche modo l'esclusiva o la prevalenza di interesse, di indagine e di rappresentazioni. L'adulto è cronaca quotidiana, componente di qualsivoglia narrazione, da quelle costruite con raffinatezza intellettuale a quelle più "ingenua" e disarmate dal punto di vista scientifico, seppure molte ben armate di senso comune o conoscenza diffusa. E sono soprattutto alcune di queste ultime che contribuiscono a costruire un'immagine dell'adultità, un modo di essere nel mondo delle adulte e degli adulti e la inviano a coloro che, nella società delle incertezze progressive, cercano modelli che fungano da orientamento per l'adultità compiuta o incompiuta.

Ed è proprio l'incompiutezza, l'immatùrità dell'adulto che costituisce il prosieguo della trattazione dell'autrice che dedica un capitolo al lessico e alle rappresentazioni dell'immatùrità adulta. Dire età adulta immatura o immaturità adulta pare quasi creare degli ossimori, parrebbe uno squalificante trascinarsi di tratti pre-adulti oltre il lecito socialmente consentito o la certificazione del non avere le possibilità, il coraggio, il desiderio di compiere il grande balzo verso l'età adulta compiuta. L'incompiutezza è comunque una condizione di adulto-non adulto considerata generalmente sconveniente, a meno che non sia valorizzata intendendola come rifiuto, più o meno creativo o trasgressivo, dei percorsi e delle tappe di socializzazione che qualsiasi società impone ai propri componenti di ogni età. Ma definizioni quali l'età adulta immatura o l'immatùrità adulta sono anche il segno dell'impossibilità di trovare un termine che le unifichi, identificando una condizione accettata, almeno tollerata, in quanto tale, contemporaneamente sia adulta sia immatura.

Ma il termine è giunto: *adulescenza*, prima in sordina con utilizzi sporadici o di nicchia, poi sempre più diffuso sino ad arrivare a quella sorta di riconoscimento ufficiale costituito dall'ingresso nei vocabolari. È l'attenzione all'*adulescenza* che costituisce l'ultima parte del libro, ed è quella di Elena Marescotti una delle riflessioni più approfondite dello scenario pedagogico attorno alle questioni che tale definizione, la sua diffusione e il suo utilizzo pone. L'invenzione e la legittimazione della parola in questione non paiono generare molte speranze rispetto alle

possibilità, e alle eventuali intenzioni, di aumentare la capacità di cogliere l'essenza della condizione adulta attuale, o di una parte rilevante di essa. Adultescenza è una definizione gelatinosa, non riesce a rispondere all'esigenza di inquadrare sufficientemente i molti processi che interessano la condizione adulta, non pare rispondere alla necessità di renderli più comprensibili. E questo anche perché l'associazione di due incertezze (età adulta e adolescenza) non produce una certezza, soprattutto in tempi, come gli attuali, dove appare pressoché impossibile pensare a dei paletti in grado di fissare caratteristiche distintive e regolative dei corsi di vita. È una categoria che vuole essere descrittiva ma che è anche, e non potrebbe essere diversamente, valutativa. Uno stato-stadio-condizione valutato positivamente perché permeato dalle possibilità vitali ritenute proprie dell'adolescenza, oppure valutato negativamente perché trasporta alcune caratteristiche dell'adolescenza oltre i limiti anagrafici socialmente consentiti.

L'adultescenza, e colui o colei che la incarnano, cioè l'adultescente, è la scoperta di una nuova specie dell'essere al mondo degli adulti? È un prodotto di laboratorio creato ex novo? Un ibrido dalla vita lunga o breve? Di tutto ciò si occupa, con solida attenzione scientifica e capacità di cogliere criticità e prospettive di lavoro, Elena Marescotti.

Sergio Tramma